

CONVEGNO DI ZONA

- Mantova -

28/29 SETTEMBRE 2013

Piccoli SEMi **Di GRANDE SPERANZA**

Atti preparatori

INTRODUZIONE

Per capire il perché di queste pagine, è necessario fare un piccolo passo indietro e ripercorrere i passi che ci stanno avvicinando al Convegno che vivremo insieme il 28 e 29 settembre.

Come sapete il Progetto “Occhi per vedere, mani per servire” che ha tracciato la rotta della Zona in questo ultimo triennio è in scadenza: ecco la necessità di ritrovarci insieme per identificare gli obiettivi e le mete che come Zona vogliamo raggiungere nei prossimi anni. Fare un progetto, lo sappiamo, significa incidere sulla realtà, migliorare il mondo o almeno... “provare a lasciarlo un po’ migliore”! Ed ogni Progetto di Zona deve avere al centro i gruppi perché è ai gruppi che deve essere di sostegno e di supporto nella loro azione educativa.

Il percorso che abbiamo tracciato è lo stesso che siamo così bravi a vivere nelle nostre attività: si parte dalla verifica del Progetto precedente (fatta in Consiglio, vedi capitolo I); siamo passati dall’analisi dei gruppi (vedi capitolo II) che ha coinvolto tutte le Comunità Capi, all’analisi fatta dalle branche (capitolo III) lanciando anche uno sguardo di insieme alla nostra Zona (lavoro fatto in Comitato, capitolo IV). Ci sarà poi il Convegno, durante il quale saranno identificati gli obiettivi che diventeranno il cuore del nostro nuovo Progetto dal quale nasceranno i vari programmi annuali.

Vorremmo vivere il Convegno con lo stile della essenzialità e della sobrietà: così abbiamo pensato di costruire un piccolo “campo di reparto”, una cittadella scout nella quale far circolare le nostre idee, far arrivare i nostri bisogni, poter lavorare, stare insieme, pregare, “produrre” divertendoci.

Vi lasciamo quindi alla lettura dell’analisi fatta che rappresenta una fotografia della nostra bella, grande, variegata Zona. Abbiamo tentato una difficile sintesi, il più possibile sintetica, che però non facesse perdere le peculiarità uscite nei singoli lavori.

Samuela, Denis e don Andrea

CAPITOLO I - LA VERIFICA DEL PROGETTO

In generale, gli obiettivi del progetto sono stati tutti affrontati con modalità differenti. Non sempre è facile capire quanto siamo stati capaci di raggiungere l'obiettivo. I programmi dell'anno sono risultati aderenti al progetto, sono stati utilizzati strumenti adeguati e diversi tra loro puntando molto sulla formazione.

RAGAZZI

- Apprezzamento per la Speedy Fo.Ca. (Ottimo Dialogo Zona -> Gruppi); trovare il modo per farla calare in maniera aderente alla Comunità Capi
- Strumento del Vademecum: non è stato ben capito, è uno strumento richiesto ed utile?
- Il sito è uno strumento che non è stato sfruttato a dovere: da potenziare
- Ottimo lavorare con i capi gruppo sul futuro dei gruppi (attività fatta a consiglio)
- Formazione metodologica nelle branche: in EG non sono stati trovati i tempi, LC molto strutturato e OK; è comunque da mantenere e riproporre la formazione nelle branche .

FAMIGLIE

- Obiettivo sulle famiglie un po' generico. Troppe diversità di famiglie.
- Famiglia? Concetto di famiglia? Continuare a camminare con i capi su questo argomento per poter lavorare sui genitori ma non lavorare con i genitori (momenti aperti, etc..)
- Aiutare i capi a rapportarsi con le famiglie, soprattutto tra i capi al I e II anno.
- Inadeguatezza dei capi (troppo giovani) verso i genitori (fino dove arrivare?): trovare momenti di confronto tra capi, soprattutto in branca (problematiche simili)
- Prestare maggiore attenzione nei rapporti tra capi-genitori e capi
- Riflessione da consiglio sull'essere famiglia in Co.Ca. (separati, convivenza, etc..)
- Puntare molto sulla formazione del CG nel rapporto con le famiglie

ASSOCIAZIONE

- Rivedere date CFT
- Ottimo utilizzo del consiglio. Da lavorare ancora sui tirocinanti rivedendone il percorso: negli anni c'è stato un calo importante delle presenze, forse bisogna ripensare ai periodi in cui vengono fatte le proposte
- Lo strumento "speedy Foca" probabilmente non era il più indicato per affrontare queste tematiche (uso intenzionale strumenti del metodo)
- Da "aumentare/incentivare" il coinvolgimento dei tirocinanti nelle branche
- Un argomento da tenere in considerazione è la crisi del lavoro che influisce sul fare scautismo.

CHIESA

- Obiettivi OK. Continuare a contribuire con altre realtà (esempio pastorale) senza creare molto altro.
- Iniziare a lavorare per prepararsi all'assenza (totale?) degli AE.
- I momenti con la Pastorale Giovanile sono da mantenere ma cercando di dare un taglio più alto, più spendibile per i capi: fino ad ora sono stati piuttosto "snobbati"

SOCIETA'

- "Compiere il mio dovere verso il mio paese". Obiettivo da continuare a valorizzare.
- Il rapporto con i media rimane "scottante", da affrontare nuovamente valutando se mantenere lo stesso relatore (molto preparato, livello alto)
- Educazione è fare politica
- Come attenzione, mantenere gli incontri formativi assembleari con esterni di valore, che sappiano dare un taglio qualitativamente alto

CAPITOLO II - L'ANALISI DEI GRUPPI

PATTO ASSOCIATIVO			
ASSOCIAZIONE	SCOUT	FEDE	POLITICA
<p>La Comunità Capi, custode dell'appartenenza associativa, è luogo di formazione permanente per i Capi e di sintesi della proposta educativa. Cura l'attuazione del Progetto educativo, l'unitarietà della proposta scout e il dialogo con le famiglie, principali responsabili dell'educazione dei ragazzi. Si pone anche come osservatorio dei bisogni educativi del territorio, in collaborazione critica e positiva con tutti coloro che operano nel mondo dell'educazione.</p>	<p>Svolgono il loro servizio secondo il metodo e i valori educativi dell'Associazione, che si desumono dagli scritti e dalle realizzazioni pedagogiche di Baden-Powell, dalla Legge e dalla Promessa.</p> <p>Il metodo scout attribuisce importanza a tutte le componenti essenziali della persona, sforzandosi di aiutarla a svilupparle e a crescere in armonia, secondo un cammino attento alla progressione personale di ciascuno.</p> <p>Il metodo è fondato sui quattro punti di B.-P.: formazione del carattere, abilità manuale, salute e forza fisica, servizio del prossimo.</p>	<p>Operiamo in comunione con coloro che Dio ha posto come pastori e in spirito di collaborazione con chi si impegna nell'evangelizzazione e nella formazione cristiana delle giovani generazioni, anche partecipando alla programmazione pastorale.</p> <p>Per vivere questa esperienza di fede, che deve sempre crescere e rinnovarsi nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera e nella vita sacramentale, apparteniamo a comunità che trovano il loro momento privilegiato nella celebrazione dell'Eucaristia e che si sforzano di informare la loro vita a uno spirito di servizio, come espressione concreta della carità.</p> <p>La Comunità Capi propone in modo esplicito ai ragazzi, con il metodo e la spiritualità che caratterizzano lo scoutismo ...</p>	<p>La scelta di azione politica è impegno irrinunciabile che ci qualifica in quanto cittadini, inseriti in un contesto sociale che richiede una partecipazione attiva e responsabile alla gestione del bene comune.</p> <p>La proposta scout educa i ragazzi e le ragazze ad essere cittadini attivi attraverso l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà ci presenta.</p>
PROGETTO EDUCATIVO			
<p>Come viene vissuta la Co.Ca.?</p> <p>Quali sono gli aspetti (ragazzi, difficoltà, logistica...) che in Co.Ca. vengono maggiormente trattati?</p> <p>Quale equilibrio formativo/logistico/di confronto avete trovato?</p> <p>Quale spazio e quali attenzioni trovano le famiglie nel nostro fare educazione?</p> <p>Come vivono i capi il rapporto con la Zona? Come viene vista?</p> <p>Come viene vissuta la formazione ai vari livelli?</p>	<p>Nel nostro fare educazione, quali sono gli aspetti del metodo che troviamo più difficili e che faticiamo maggiormente ad attualizzare? 4 punti di B.P., autoeducazione, esperienza, dimensione comunitaria, coeducazione, vita all'aperto, gioco, servizio, fraternità scout...</p>	<p>Come viene vissuta la vita parrocchiale? Che rapporto abbiamo con gli altri operatori pastorali?</p> <p>Che spazio trova l'educazione alla fede nelle nostre attività (in Co.Ca. e nelle unità)?</p> <p>Quali sono le principali difficoltà che vediamo e che viviamo?</p> <p>Il nostro è scoutismo di frontiera?</p>	<p>Che rapporto abbiamo con il territorio? Come siamo inseriti? Sappiamo collaborare e porci come punto di riferimento?</p> <p>Sappiamo utilizzare il metodo per fare educazione alla politica? Noi capi sappiamo vivere da "cittadini attivi"?</p> <p>Quanto e come i ragazzi ed i capi sanno spendersi all'esterno del gruppo?</p> <p>L'ambiente e la natura sono percepiti come doni, beni e risorse di tutti da salvaguardare?</p>

ASSOCIAZIONE

La Comunità Capi

- Gli aspetti logistici sono il tema che viene maggiormente trattato. Generalmente ce ne rendiamo conto: alcuni gruppi hanno pensato a strategie per equilibrare i tempi come il demandare a pattuglie.
- Sentita come un peso: spesso è trascurata, i tempi lunghi sono disincentivanti e motivo per non partecipare. Il clima e le relazioni sono spesso tesi.
- Si parla dei ragazzi prevalentemente in presenza di problemi
- Quando esistono problemi all'interno di una branca, questa tende a centralizzare l'attenzione togliendo spazio al resto
- C'è attenzione alla formazione, tuttavia il tempo che viene dedicato è minimo e comunque non ritenuto sufficiente
- Generalmente non è considerata come centrale per il nostro fare educazione: è la vita di staff che occupa maggior tempo, che ha la nostra massima attenzione e presenza.

Le famiglie

- Riunioni informative, condivisione del PE (sono coinvolti anche nella sua stesura, nella fase di analisi)
- Si ricerca uno scambio e cerchiamo un rapporto di fiducia
- Viene dato spazio ai genitori, le attenzioni ma anche i ritorni maggiori sono nella branca LC
- I genitori a volte vengono coinvolti anche nelle attività, ad esempio come maestri di specialità o nelle cambuse dei campi
- Abbiamo famiglie che si rivolgono a noi semplicemente per "impegnare" i figli ma anche molte famiglie che, in difficoltà a livello educativo, si appoggiano a noi a volte indirizzate da psicologi o assistenti sociali.
- Gli staff più giovani tendono a schivare il rapporto con le famiglie, non sentiamo di avere gli strumenti per relazionarci alla pari
- Ci sono gruppi che, per storia o per capacità di apertura, riescono a coinvolgere i genitori a tal punto da rendere abituale l'ingresso in Co.Ca. di genitori/adulti
- La difficoltà sta nel riuscire a condividere non solo gli aspetti logistici ma quelli educativi dove ci sembra di parlare due lingue diverse: manca anche conoscenza dell'Associazione

Zona

- La Zona è quasi sempre identificata con le branche.
- All'interno delle Co.Ca. i capi sono "spezzati in due": c'è chi la vive come un peso e chi vede la Zona come una risorsa, un'opportunità di confronto e di crescita.
- È difficile capire come la Zona possa essere di supporto ai gruppi, alle attività educative
- Pesa molto la lontananza. Quando ci si sposta si vorrebbe poter ottimizzare i viaggi ed evitare lunghe perdite di tempo (... ritardo...)
- Gli alti numeri alle riunioni di branca non aiutano i rapporti personali
- Non si riesce a percepire la formazione
- Si ha l'impressione che le branche tra loro viaggino e lavorino in modo diverso. Si denota una diversità di stile, di impostazione. Questo fa sì che i gruppi vedano le branche come organi staccati non percependone l'unitarietà
- E' apprezzato il passo fatto dalla Zona nei confronti dei gruppi (speedy Fo.Ca. ma non solo) perché viene sentita la vicinanza e l'interesse.
- Al fine di ottimizzare i tempi, si vorrebbe ridurre gli incontri logistici cercando altri modi per far "girare le informazioni"

Formazione

- Positiva la formazione in Zona
- Positiva la formazione in Parrocchia
- E' più difficoltosa la formazione vissuta in Comunità Capi
- I campi di formazione sono lunghi, un impegno troppo gravosi per chi ha famiglia
- Speedy Fo.Ca.: aiuta a scardinare dinamiche di Co.Ca. consolidate, aiuta a vedere nuovi stili e modalità di lavoro
- Il percorso formativo dettato dall'Associazione fa sì che si identifichi la formazione con il bisogno di autorizzare le unità: la formazione è comunque vista come necessaria ma vissuta più come un peso che con gioia e divertimento
- Proposta: diversificare la formazione in Zona in base all'età dei capi

SCOUT

Ambito Scout

- Autoeducazione * * * * *
- Dimensione comunitaria * * * * *
- Servizio * * * *
- Testimonianza *
- Coeducazione * *
- PPU * * * * *
- Vita all'aperto * * * *
- Esperienza *
- Essenzialità *
- Difficile leggere in modo semplice il metodo ed attualizzarne gli strumenti

FEDE

Vita parrocchiale

- Legame positivo con la vita parrocchiale * * * * *
- Difficoltà a vivere la vita parrocchiale * * * * *
- Mancanza di AE ci obbliga a formarci come capi-catechisti
- I ragazzi sono inseriti in parrocchia, spesso sono anche catechisti o partecipano alle attività; risulta però più difficile la collaborazione con i capi/Co.Ca.
- C'è dialogo con gli altri operatori ma risulta una grossa discrepanza nel modo di agire. Quasi sempre c'è dialogo su aspetti logistici, pratici; molto meno a livello di contenuti, obiettivi, finalità
- Vivere la vita parrocchiale diventa molto difficoltoso per i gruppi che hanno un bacino di utenza molto ampio, da paesi diversi: il vincolo dettato dalle varie parrocchie, i tempi diversi risultano di difficile gestione.
- Non tutti i gruppi hanno un rappresentante all'interno del Gruppo Ministeriale

Educazione alla Fede

- C'è attenzione
- La difficoltà maggiore sta nel riuscire ad identificare gli strumenti adatti ai temi/obiettivi e nel riuscire a sfruttare la catechesi occasionale. Risulta molto più facile strutturare i momenti e proporre attività pre-organizzate.

- I gruppi che sono molto inseriti nella Chiesa locale si appoggiano ai momenti parrocchiali mantenendo alto il livello, alleggerendo così il capo nel ruolo di catechista (anche in questo caso si sono visti dei pro e dei contro).
- Abbiamo circa metà delle Comunità Capi che sa proporre ai capi un buon percorso di fede, specialmente quando c'è l'accompagnamento dell'Assistente. Per quanto riguarda le attività delle branche c'è attenzione, soprattutto nell'accompagnamento durante i periodi forti dell'anno.

Difficoltà maggiori

- Siamo in difficoltà quando non abbiamo il supporto dell'AE
- Vivere la fede nel quotidiano
- Maggior conoscenza della Parola
- Confessione
- Chiesa come istituzione, non accettata la mediazione
- Mancanza di una guida spirituale
- Scontro con le famiglie che propongono modelli contrari
- Riuscire a calibrare la proposta sui ragazzi perché siano stimolanti
- Abbiamo gruppi che operano in realtà decisamente "difficili" e di frontiera.
- Ambito "fede" vissuto dai ragazzi a compartimento stagno, staccato dalla realtà del quotidiano.

Scoutismo di frontiera (fede)

- Sì *****
- No *****
- Siamo di frontiera per i ragazzi ma non per le famiglie ***
- Siamo di frontiera, soprattutto all'interno della parrocchia; il nostro stile e metodo raggiunge ragazzi che la parrocchia non saprebbe avvicinare.
- Non ne abbiamo la forza, il tempo, la possibilità
- La maggior parte dei nostri ragazzi frequenta già la parrocchia

POLITICA

Rapporto col territorio

- C'è un buon rapporto di collaborazione con il territorio, pur non ponendosi come punto di riferimento: la maggior parte delle occasioni sono create dalle singole unità in base al bisogno, agli obiettivi dell'anno, ai temi trattati
- Si collabora in maniera saltuaria, non sistematica con le altre associazioni
- Il territorio visto come altri gruppi scout limitrofi: è necessario lavorare sulle sinergie in modo più consapevole e progettuale
- Le Co.Ca. numericamente piccole hanno più difficoltà in quanto investono le poche forze/energie nell'azione direttamente educativa.
- Risulta molto più facile la collaborazione quando nelle altre associazioni (o nell'amministrazione comunale) abbiamo dei referenti con i quali riusciamo a dialogare (spesso ex capi)

L'educazione alla politica

- Le esperienze che proponiamo sono già educazione alla politica, come è educazione alla politica la testimonianza che diamo noi capi
- Non sempre è facile fare un buon uso, consapevole e progettuale, degli strumenti del metodo

- Per i capi non è sempre facile fare scelte coerenti ed avere un adeguato “stile di vita”
- Le scelte e le decisioni che i ragazzi sono continuamente chiamati a fare nello scoutismo sono già scuola di politica
- L’educazione alle regole e il rispetto del bene comune sono aspetti ricorrenti dello scoutismo
- I capi si sentono cittadini attivi
- La branca che più si presta è la branca RS perché è molto più facile affrontare esplicitamente il tema della cittadinanza attiva

Impegno all’esterno del gruppo

- L’impegno come capi scout assorbe molto tempo ed energie così da rendere difficile servizi all’esterno dello scoutismo
- Quando ci si dedica ad impegni extra associativi, prevalentemente si opera nell’ambito della parrocchia
- I ragazzi, soprattutto in età RS, riescono a mantenere occupazioni anche all’esterno del gruppo

Ambiente e natura

- C’è attenzione alla cura dei beni (sede, angoli di squadriglia, tende, ecc...) dove notiamo grosse mancanze da parte dei ragazzi: i risultati però non sempre sono buoni
- L’ambiente è percepito come risorsa da salvaguardare
- La sede è considerata uno strumento educativo, un’occasione per l’educazione alla cura delle cose
- I ragazzi hanno poche occasioni di vivere la natura, soprattutto all’esterno dello scoutismo
- I genitori risultano un ostacolo: spesso mettono dei vincoli (per paura, poca fiducia, non condivisione degli strumenti) non permettendo ai loro figli esperienze complete

CAPITOLO III - LE BRANCHE

Branca L/C

UNO SGUARDO SUI LUPETTI:

Il lupetto della Zona di Mantova è intraprendente ed entusiasta, curioso e fantasioso. Tuttavia da più gruppi si notano bambini poco attenti agli altri e poco propositivi.

Durante la Festa di Primavera, incentrata sul tema della sfida/competizione, si è evidenziato, da parte di alcuni lupetti, un forte sentimento di rabbia e pianto, causati dalle sconfitte nei giochi.

LO STATO DELLA BRANCA (bisogni):

La branca L/C è composta prevalentemente da capi giovani, in particolare al secondo anno di branca, con diversi CFM svolti e pochi CFA. Pochi capi con molti anni di esperienza alle spalle.

La branca viene vissuta positivamente con la presenza di circa il 70% dei capi alle riunioni di branca e all'uscita. Da più capi esce la necessità di "usare" la Zona per la formazione L/C non essendo questa svolta in Co.Ca. Da qui la voglia di confrontarsi tra capi su tematiche "spicciole" quali progressione personale, catechesi e strumenti del metodo.

Il pattuglione per la gestione degli eventi è stato apprezzato come strumento organizzativo senza eccessivo dispendio di tempo ed energie.

SUGGERIMENTI PER L'ANNO PROSSIMO:

TEMI FORMATIVI

- Strumenti del metodo / Formazione metodologica
- progressione personale / gioco delle prede
- capo catechista
- lupetti e tecnologia
- reazioni alla sconfitta (vedi fdp)

LOGISTICA:

- Laboratori/botteghe
- Festa di primavera divisa in due
- Favorire la coesione tra gruppi, creare clima di corresponsabilità agli eventi, creare relazioni tra i capi
- Più momenti interattivi con casi concreti
- No logistica a branca (in questo si intende: continuare su questa strada)
- Riunioni di branca più pratiche/spendibili
- Gemellaggi tra branchi, anche solo per cda?
- Vademecum...

Branca E/G

COME VIENE VISSUTA LA BRANCA

La branca E/G zona di Mantova è composta prevalentemente da capi giovani, per lo più studenti universitari e pochissimi lavoratori. Chi termina l'università in genere chiede di cambiare branca.

Il livello di formazione dei capi è CFT e CFM (50% e 50% circa) anche se spesso CFM non significa necessariamente di branca E/G. I capi con CFA o brevettati si contano sulle dita di una mano.

Questo si traduce in un bassissimo livello di conoscenza del metodo di branca E/G, che viene appreso principalmente negli staff per trapasso e per quanto possibile alle riunioni di branca.

La domanda di formazione da parte dei capi è alta, anche se spesso loro stessi non sono in grado di distinguere quali sono i momenti formativi. Manca la capacità di astrarre i concetti formativi da i più comuni momenti di condivisione / comunità.

I capi chiedono:

- una branca prettamente formativa;
- organizzazione degli eventi demandata alle pattuglie;
- obiettivi e le linee guida degli eventi decisi dal pattuglione;

Per quanto riguarda la proposta formativa i feedback più rilevanti sono:

- uscita di branca ad inizio anno incentrata sulla formazione e sul confronto;
- momenti formativi differenziati in base ai "livelli di esperienza" dei vari capi;
- favorire maggiormente il confronto tra i vari staff;

Nello specifico, i capi chiedono agli IABZ:

- di puntare in alto con obiettivi ambiziosi;
- di essere più rigorosi nel portare avanti le decisioni della branca e lasciare poco spazio alla libera interpretazione dei capi;
- una riunione di branca ogni 6 settimane;

COME VENGONO VISSUTI I REPARTI

Reparto – da un confronto sulle attività dei reparti mantovani emerge che:

- tutti i reparti fanno attività tutte le settimane, al massimo con una libera al mese;
- le uscite di reparto vanno da 4 all'anno sino ad una al mese;
- i reparti che fanno imprese cercano di farne almeno 2 all'anno;
- le attività di reparto sono organizzate per lo più dagli staff anche se talvolta si riesce a far preparare le attività a Con.Ca. e/o alle squadriglie.

Consiglio capi – non tutti i reparti sono ancora riusciti ad utilizzare lo strumento Con.Ca.. Tra chi lo utilizza emergono modalità realmente differenti:

- le riunioni vanno da una ogni 15 giorni, sino ad una ogni due mesi (4 volte/anno);
- le attività proposte sono varie, anche se il comune denominatore è il capo protagonista. Emerge che non si riesce a dare sufficiente autonomia ai capi squadriglia;

- sembra essere un momento di scambio informazioni più che un momento decisionale e nel caso le decisioni sono fortemente condizionate dai capi;

Sentiero – da un confronto sulle modalità di applicazione del sentiero emerge che:

- non vi è una gestione unificata nel passaggio della PPU dal branco al reparto: in alcuni reparti non c'è un passaggio organico tra pista e sentiero, talvolta il sentiero non inizia all'inizio delle attività, ma più avanti nell'anno (dopo la promessa??), in altri reparti il tutto è ben raccordato;
- sentendo parlare di sentiero i ragazzi non sono troppo entusiasti (ndr: come mai i ragazzi sentono parlare esplicitamente di PP / sentiero!!!);
- continua ad essere troppo confuso il sistema delle mete ed impegni;
- la condivisione del sentiero del singolo all'interno della comunità del reparto non viene gestita in modo unico (alcuni reparti lo fanno altri non fanno nulla);
- il Consiglio della Legge è quasi sempre un momento “proforma”, sopportato più che partecipato e spesso serve più ai capi che ai ragazzi

Branca R/S

SERVIZIO

Come i capi vedono gli RS

- Il servizio viene vissuto come qualcosa da fare per un paio d'ore la settimana : difficoltà a percepirlo come stile di vita e ancor di più come “dono di se ad imitazione di Cristo”.
- Spesso gli RS hanno difficoltà a vivere il servizio nelle relazioni tra loro e nel momento del sacrificio.
- In molti gruppi il servizio è uno strumento consolidato , viene vissuto volentieri e percepito come modo della comunità RS di essere nel proprio territorio.

Richieste e proposte per la zona

- Vademecum servizi : elenco possibilità di servizio condivise su un modello uguale per tutti (titolo- concetto- contatto).
- Chiedere ad altre associazioni possibilità di servizio.
- Uscita di branca in luoghi di servizio significativo.
- Incontro con personalità forti per conoscere e trasmettere testimonianza di servizio.

FEDE

Come i capi vedono gli RS

- Forte contrasto con la chiesa-istituzione.
- Chiusura al confronto:” o credo a tutto o niente”. Fatica a definire ciò in cui credono o cosa significa essere cristiani.
- Difficoltà di confronto e di fare proposte che arrivino a tutti gli RS.
- Meno problematica se integrata nella vita della comunità RS.

Richieste e proposte per la zona

- Formazione su utilizzo strumenti (es. PUC)
- Rilancio spiritualità scout.
- Vademecum luoghi di spiritualità.
- Momenti di spiritualità cristiana, es. in uscita di branca.
- Incontro/confronto con AE.
- Richiamare ruolo AE.

STRADA

Come i capi vedono gli RS

- In alcuni gruppi la strada è vissuta volentieri e con entusiasmo.
- Occasione di incontro.
- Permette di conoscersi.
- In alcuni gruppi viene vissuta poco e deve essere “spinta” dai capi.
- Difficoltà progettuale /organizzativa.

- “Paura” nel partire: comodità vs spirito di avventura.
- Difficoltà di vivere l’essenzialità .
- Poca abitudine alla fatica e alla pazienza.
- Difficoltà di cogliere il senso.

Richieste e proposte per la zona

- Capire lo strumento strada perché forse è sfruttato poco.
- Incontro con responsabili CAI per formazione sul progettare.
- Confronto tra capi su come progettare.
- Vademecum, non solo elenco route.

COMUNITA’

Come i capi vedono gli RS

- Situazioni molto diversificate. In alcuni gruppi la comunità è forte e le relazioni sono aperte e capaci di correzione fraterna.
- In altri gruppi si nota una tendenza all’individualismo; le relazioni tra RS sono difficoltose, si formano gruppetti e ci sono chiusure verso l’ “esterno”.
- Tendenzialmente si nota:
 - Difficoltà nella continuità
 - Difficoltà nel prendere decisioni insieme
 - Difficoltà nel progettare e portare a termine quanto progettato
 - Poca coerenza tra attività e vita
 - E’ comunque percepita come luogo di confronto.
 - Dove c’è verticalità c’è maggior arricchimento.

Richieste e proposte per la zona

- Formazione metodologica su comunità in RS.
- Confronto tra capi su carta di clan e percorsi per la stesura.
- Uscita di branca in una comunità costituita per una testimonianza.
- Formazione sulla conduzione di una comunità e dinamiche di gruppo.

CAPITOLO IV - LA ZONA

Formazione: il livello formativo di ogni gruppo è tendenzialmente buono questo perché ogni gruppo ha almeno un capo che sa aiutare, porsi come punto di riferimento, accompagnare la Comunità Capi. Se riteniamo fondamentalmente alta la conoscenza metodologica, abbiamo invece visto una grossa spaccatura sulla consapevolezza del ruolo dell'educatore e sulla solidità personale: su questo ambito anche nei singoli gruppi si viaggia spesso con due marce diverse.

Quadri: notiamo una grossa difficoltà nell'avere quadri che sappiano e vogliano spendersi all'esterno del gruppo; il quadro è il capo esperto e a disposizione perché il doppio ruolo è sempre più difficile da portare avanti. I Quadri sono spesso visti come incarichi a "chiamata": molte Comunità Capi non sentono la corresponsabilità.

Zona: frequentemente è identificata con la Branca; chi non vive la Zona, non ne conosce ruoli e finalità pur mantenendo alte aspettative; il ruolo vissuto in Zona non lo si riesce a raccontare e far percepire come bello; noi quadri non sappiamo "trasmettere" la passione e l'importanza del ruolo.

Branche: è difficile far percepire la formazione nelle branche. Non sempre riusciamo a far coincidere la domanda con l'offerta.

Fede: i capi vivono con criticità l'"istituzione Chiesa"; mantenuta la proposta Cattolica; la formazione personale del capo risente della crisi della società, si sente il peso; pensiamo che, nonostante le difficoltà, come Associazione siamo sopra la media. La presenza degli AE nei gruppi è altalenante anche se sono pochi i parroci "ostici" allo scoutismo. Riteniamo molto positivo la relazione instaurata con la Diocesi e le scelte del Vescovo.

Istituzioni ed altre Associazioni: a livello locale sappiamo collaborare ed esiste in tutte le realtà un buon rapporto e collaborazione; a livello di Zona no, non siamo molto visti e nemmeno riconosciuti; ci siamo anche chiesti che senso possa avere esserlo come livello Zona.

Sviluppo: il territorio particolarmente fertile è lontano dalla città, in provincia; notiamo una preoccupante crisi (difficoltà nei gruppi, chiusure, presenze, ...) in città; stiamo puntando più sul mantenimento che non sull'apertura di nuovi gruppi.